

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ATTILA

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
GRIMANO a SS.

Gio: e Paolo.

L' A N N O M. DC. LXXII.

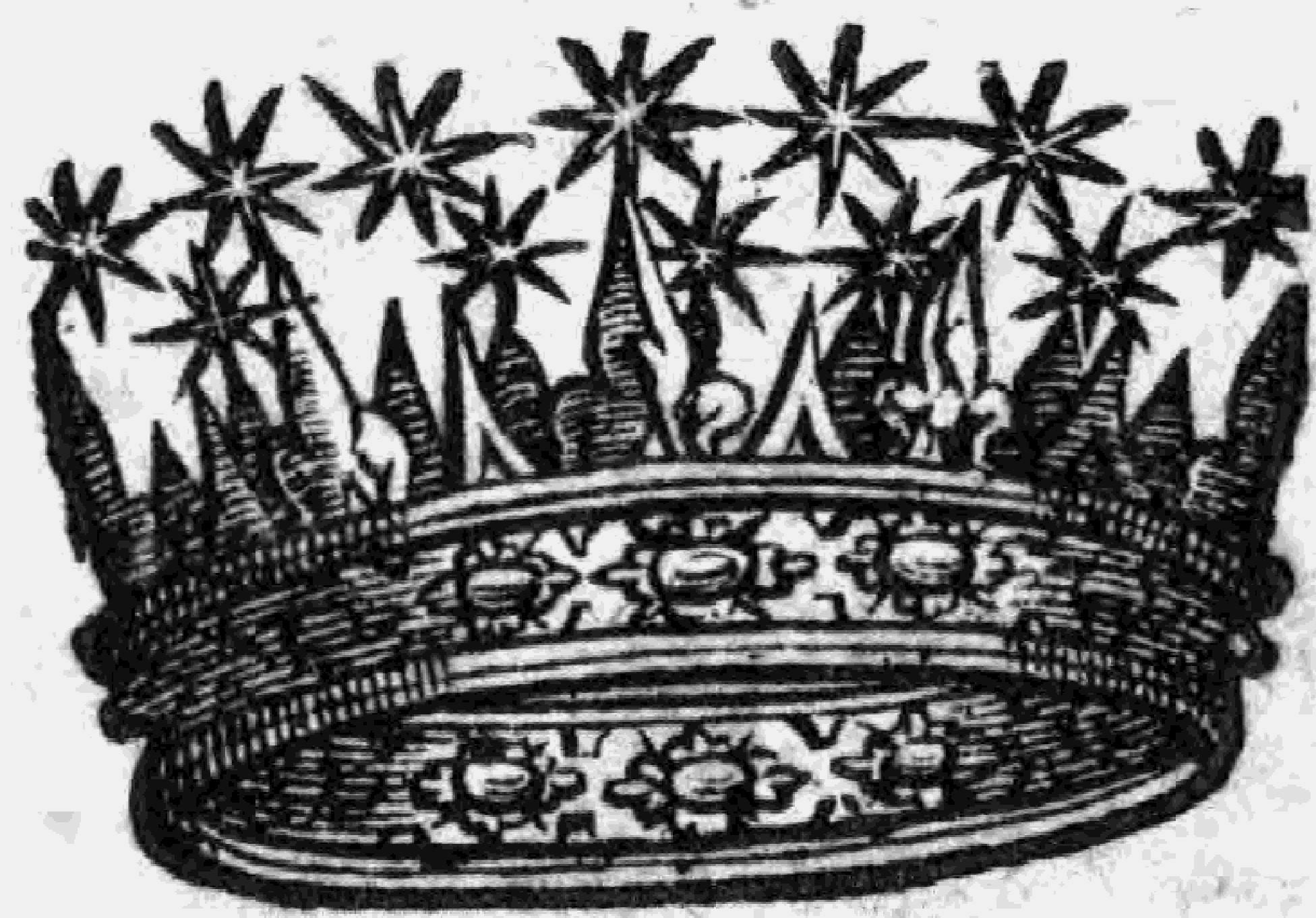
Di Matteo Noris.

SECONDA IMPRESSIONE.

CON SACRATO
ALLE ALTEZZE SERENISS.

Delli Signori.

Principe, e Principessa
di Monaco, Duchi di
Valentinefe, &c.



IN VENETIA M. DC. LXXII.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Privilegio.



Serenissimi Prencipi.



Quel lume di gloria, che rifulge nell'fronte Sereniss del l'AA.VV humiliato si prostra AT T I. LA, quel superbo, che calpestò le Corone, & quella Fertuna, che già tenne prigioniera nella sua mano; oggi viene a mendicar alle piatte di V. A. S. poiche sin la sotto il gelato Polo, dalle più

a 2 rimo-

rimote spelonche della Scit-
tia rimbombano le gesta in-
signi degl' Atavi loro famo-
si, che furono politici Alcidi
del Gallico Impero, e bē odo-
mentouar dalla Fama quel
GRIMO ALDO, che ac-
crebbe fregio alla Religione,
e rammenta ancora l'Italia
le stragi di quel **CARLO**
MAGNO, ch'emolator de
gli Annibali valicò l'Alpi
trionfante, e da que' gioghi
neuosi precipitò Torrenti
fumanti di sangue Longo-
bardo. Quindi tanto valore
per degno retaggio risiede
nella destra di **V. A.** inuitto
Successore di sì grand' Aui.

Lo dica Albione, all'ora,
che

che in gran battaglia naua-
le, trà fiamme, ed' acque col
braccio armato meschiaste
monti di stragi con monti d'
onde, e lacerande all'infrã-
te nauì gonfi lini, squarcia-
ste la vela all' Anglicana
fortuna; indi poiche vibra-
ste la formidabil spada all'
ombra degl' allori Cesarei
furno dall' ago erudito di
Belgica Aracne descritte si
chiare Imprese alla memo-
ria de Posterì.

Ma più famose di uenne-
ro le glorie vostre all'ora
quando unito voi a Prenci
pessa cotanto illustre, mirò
il Franco Giglio forger nel-
la Regia di **MONACO**,

a 3 vesti-

vestita d'ostro una ROSA,
ch'è la Regina de cori.

Per ciò tributario ancor
io dell' A.V.S. e ammirator
insieme di così eroiche prero-
gative le consacro questo os-
sequioso parto della mia
penna, sperandone generoso
l'aggradimento, e sarà van-
to d'un animo diuoto viver
sino all'ultimo respiro
Di VV. A.A.SS.

Venetia li 12. Febraro 1672.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Serv.
Matteo Noris.

LEG-



LEGGITORE,



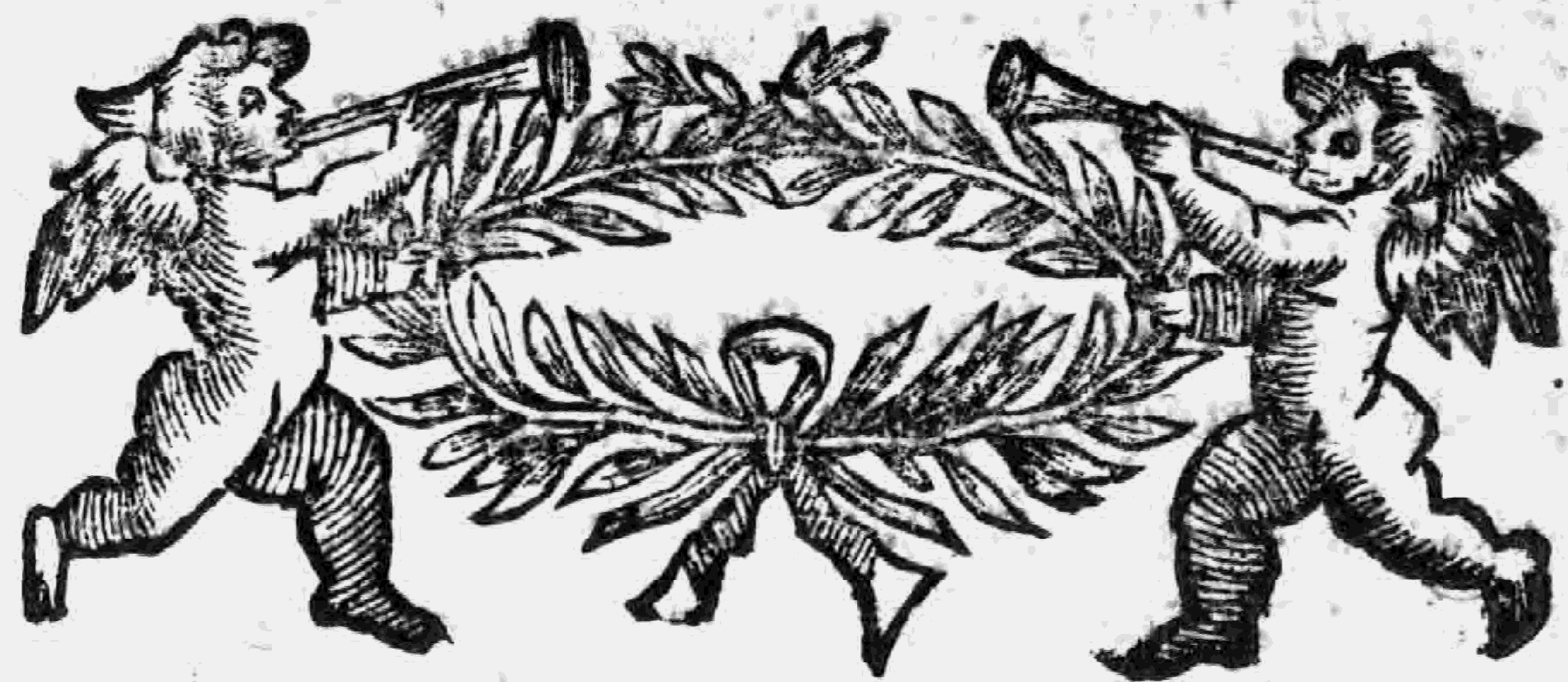
Ccoti in fine, dop-
po la spada del La-
zio il fulmine dell'
Italia, doppo il
MARCELLO, l'ATTI-
LA, ambodue soli, & vnichi
Parti del mio debole inge-
gno. Il Compatimento, che
dimostrasti nel primo, figliò
in quest' anno il secondo, e
diemmi tanto calore, che mi
sono arrischiato spiegar vn
volo fin sù le neui del Cau-
cafo.

Spe-

Spero, che sia per dilettar-
 ti, comparendoti nel Grima-
 no Teatro, Reggia, della Sce-
 nica Maestà; ed io non rebel-
 landomi al genio, hò prati-
 cato nel comporlo gli soliti
 sforzi d'equiuoco, & forze
 di Scena, vsate da pochi. Hò
 scritto per obbligo. Tu vieni,
 e compatisci per gentilezza.



AR.

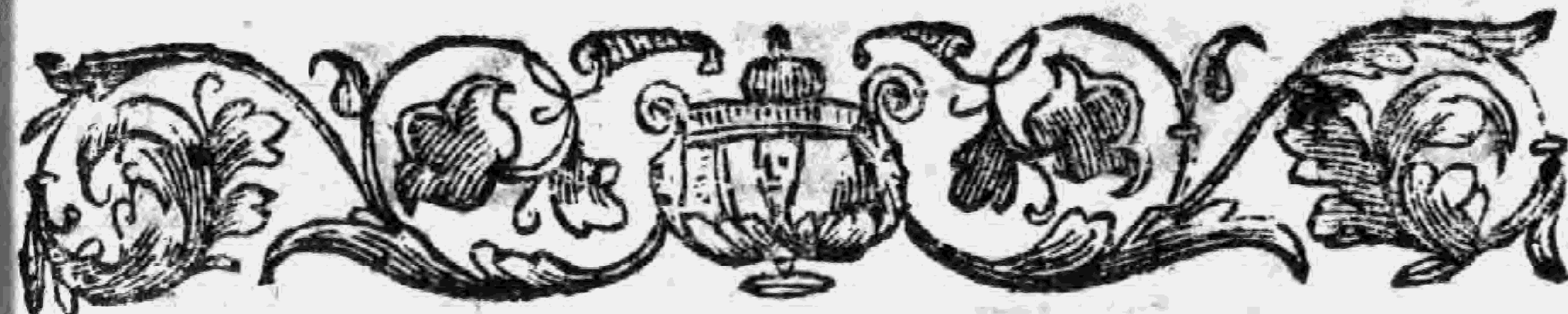


ARGOMENTO.



Elle più folte neui della Sci-
 tia gelata si generò questo
 folgore che quasi incenerì il
 mondo tutto, *ATTILA* il
 flagello de i Rè, e il terrore
 dell'Vniuerso; ingombrò di
 sangue la Pannonia, di cenere il Belga, &
 la maggior parte della Gallia, tenendo
 prigioniero ignoto trà molti Rè schiaui
 Teodorico Principe di quella Regia. Pre-
 cipuò con vn diluuiò di cinquecento milla
 barbari all'inondatione dell'Italia nulla
 temendo i funesti presaggi degl'Aruspici
 distrusse Aquileia, & haurebbe ancora-
 si prigionieri del suo Caucaſo i sette Col-
 li di Roma; se le minaccie di San Leone
 non haueſſero atterrito questo horribile
 Dragone delle meotiche Palludi. Inua-
 ghito per fama delle bellezze di Onoria,
 sorella di Valentiniano l'Imperatrice fug-
 gita

gita da Roma con Torismondo l'amante
stabilì la pace con Augusto: in fine morì
per mano amica, & Valentiniano rimase
tradito da Massimo Patricio per vendet-
ta della moglie sforzatali in Roma. Con
questa Storia si prende motiuo di forma-
re l'intreccio si curiosi accidenti nel Dra-
ma presente dell' *ATTILA*.



INTERLOCVTORI

Vandali.

ATTILA Rè de gl' Vni.
Oronte suo Capitano.
Liso Seruo.

Romani.

Valentiniano Imperatore.
Onoria sua Sorella.
Massimo Patricio,
Filistene Aruspice Filosofo

Franchi.

Teoderico Prencipe delle Gallie prigioniere
d'Attila.
Irene sua moglie.
Torismondo figlio.
Desba Nutrice d'Irene.
Appollo in aria sul Pegaso viuo.



S C E N E

ATTO PRIMO.

Campagna illuminata, con piante, Viti, e Biade.

Sala Reale in Aquileia.

Fortification del Campod'Attila, nel mezo alta Catasta.

Padiglione Regale d'Attila.

ATTO SECONDO.

Piazza maggiore in Aquileia con Archi, Appartamenti d'Irene.

Cortile Reggio

Giardino di Rose con Fontane.

ATTO TERZO.

Reggio Anfiteatro con machine, & voli.

Grottesca con marine conchiglie.

Stanza di Filistene con Istromenti Astrologici.

Logia.

Sala Reale

Balli. (Atto Primo, di Lottatori.

(Atto Secondo, di Deitadi.

La Scena si rapresenta in Aquileia.

AT-



ATTO PRIMO.

NOTTVRNA ILLVMINATA,

Campagna ingombrata da Biade, Viti, e Cappane.

Si vede nel Cielo fiammeggiare vna Cometa di sangue, con ritorto, e lungo striscio.

SCENA PRIMA.

Ad vn'inuito di Trombe accompagnato dagli Istromenti musicali comparisce ATTILA sopra maestoso Carro, tirato da molti Rè coronati, e schiaui, trà quali euni al giogo TEODORICO. Alfieri, che spiegano varie, e nimiche bandiere. Soldati, che portano Fanali, e lumiere accese. Esercito Vandalo, e Oronte, che inuita le Trombe.



Rombe Vandale,
Squarciate l'aria,
Fendete l'Etera,
Col suon guerrier.
Già'l Cielo rimbomba,

A Già

Già trema la terra,
Già fuor de la Tomba
El con l'ombre de i Re traffitti in guerra,

„ O voi, ch'ergete à l'aria
„ D'increspate volumi ondante nembo,
De le predate infegne
Si vesta 'l suolo, e soua lor passeggi
„ Quel piè terribile,
„ Che con orribile,
„ Stupor profondo,
„ Scuore gl'abbissi, e fa tremar il Mondo.

Qui dagli Alfieri vengono spiegate à terra le bandiere sopra le quali Attila da lontano si porta con il Carro.

Att. Or, che cento Corone,
Pallide per terror, seruan di Rote
Al Carro d'or del vincitor del Mondo:
Or che legate à l'Asse
Del gran Plauastro di gel tragge Boote,
La Pannonia sconfitta,
Debellata la Gallia;
Perche sotto 'l mio braccio Italia ancora
Cada con Aquileia
Vengo armato dal Tanai; ed'è ben giusto,
Ch'al fiero suon de bellicj metalli,
Cedan le piume, e 'l nido,
Al Gotico Aquilon, l'Aquile, e i Galli.

Oronte. Di tua spada al lampo orribile,
La Lupa di Romolo,
I colli d'Aufonia,
Tremino,
Cadano,
Gelino,
E auuampino.

Att. L'Orbe latin mi farà Trono al piede,

E

E Onoria la vezzosa.
C'hà 'l cie o Dio nè la puppilla arciera,
Sarà cinta d'alloro
De l'Ercole Sicambro Onfale altera,
Di sì audaci Tifei lo stuol tremante
Or qui serua di terra à le mie piante.

Or. S'incurui 'l Mondo al Gotico Tonante.
Mentre Attila preme il dorso degli schiavi Teo-
dorico à cui tocca prostrarsi dice.
Teod. (Teoderico nol sopra.) in van presumi
Sù queste reggie terga
Stampar orme di fasto empio Tiranno.

Scende Attila.

Att. Temerario chi sei, tu, che si audace
Nieghi al piè del tuo Dio chinare la fronte?
Teod. Folle desio t'inuoglia
Di saper ch'io mi sia, tu, che superbo
Con guerra ingiuita usurpi i Regni altrui:
Saprai qual son, se tornerò qual fui.
Att. Del Giove de monar hi al fiero aspetto
Si baldanzoso? ò la; Pira fumante
Mandi in polue 'l fellon; troui la Bara,
Mentre asconde la Culla:
Chi fù nulla nel Mondo or torni in nulla?

Teod. Mostro di crudeltà, Nume d'Abbisso.

Teod. viene condotto via da soldati.

Att. Voi del neuoso Ciel fiamme guerriere;
Sù, struggete incennerite,
Arda 'l Vomero, e 'l Bifolcho,
Pianga Bromio in su la vite,
Strida Cerere nel solco;
Goto Vulcano, e desolata, ed'erma
Renda l'empia Aquileia.

Segue il
denasto.

Da un lato della Scena in lontano esce Pilistone, Aruspice, che tiene una sfera celeste nella mano.

A 2 SCE-

A T T O
SCENA SECONDA.

Filistene, Attila, Oronte.

A Ttila ferma :
„ Ferma'l superbo piede
„ Terror de i Rè, distruggitor de l'Orbe :
E quì d'vn vom, che da l'eterne menti
A non mentir apprese odi gl'accenti.

On. Al mento irfuto, al lungo manto, al crespo
„ Rumido velo, à la rotante sfera
„ Tratta stelle, e pianeti.

Att. O di caua terrena
Talpa uscita à la luce, infano aborto
Di stolidà natura ;
Che fauelli? chi sei?, qual de l'Abbisso
Tenebrosa voragine profonda
Ti vomitò da la Tartarea sponda?

Fil. Vn vom son'io, mà de gli Dei compagno
Rade volte con l'vom siedo, e ragiono :
Filistene m'appello; e quel, che vedi

„ Colà cinto da lauri Antro frondoso,
„ Che di quel Colle erbofo
„ Ne le viscere alpestri
„ Anco di mezo giorno as onde l'ombre,
„ E mio ricetto, e nido: i torui aspetti
„ De le stelle, e di Cintia, e degl'orrendi
„ Portentosi vapori, astri criniti
„ Noti mi son sù, questo globo errante
Giran le forti vmane, e à me sol lice
Ne g'alberghi de l'Orto, e de l'Occaso ;
Parlar col Fato, e interrogare il Caso.

At. Tumido esplorator del Firmamento,
Di quelle zifre vane

Folle

P R I M O.

Folle rillenator vaticinante,
Dimmi: del nostro brando,
Che parlan gl'astri, e'l mio riual Tonante?
Fil. Mira la sù quella crinita vampa,
Speglio à quel Rè, che di pietà si spoglia :
De lo striscio di foco
Il funesto presaggio intento ascolta.
Pria, che dal mar d'Atlante
Sorga Fosfero acceso.

SCENA TERZA.

*Liso conduce molti incatenati prigionieri tra
quali vi sono Onoria. Erismon-
do, detti.*

A Lto Regnante
L'inuito Duce Arfate
Offre per Liso'l seruo
I trofei del suo braccio à le tue piante,
Att. Vengane à me dei prigionier la turba ;
*Va à sedere soutra ad vn cumulo de tro-
fei, & segue.*

E quì giuri adorar sù questa spada.
Che l'Vniuerso regge,
Nouo Dio, noua fede, e noua legge.

*Suonano le Trombe, & i Prigionieri in ordi-
nanza vanno à bacciar la spada ad Atti-
la, il quale all'hor che passa Onoria con
Torrismo segue, poi sorge.*

Fermati, ò donna, dimmi,
Qual'astro pellegrin quì ti condusse ?
On. (Mentir quì gioua) Sire
Vaga sol di veder quant'ombra stende
Su i Regni de la terra
Con l'algoso Tridente'l Dio de mari

A 3

Lasciai

Lasciai de l'Alba i lidi, e al Sol più volte
 „ L'Etra con tante faci
 „ Quante nel grembo hà scintillanti stelle
 „ Celebrò i funerali.
 „ Io de l'Eroe, che con duo marmi eretti
 „ A l'ultimo Nettun duo scogl'accrebbe,
 „ Toccai le mete: vidi
 „ La tremola del Faro
 „ Lampada luminosa, il Sol di Rodo
 „ L'efesio Tempio, il Mausoleo, l'eccelse
 „ Babiloniche mura; e del famolo
 „ Giove d'Olimpo, e de la vasta Menfi
 „ Ben fauellar potrei; mà in fin di quanti
 „ Miracoli de l'arte'l Mondo ostenta,
 „ Sol perche'l mondo cada
 „ La maggior merauiglia è la tua spada.

Att. Femina assai dicesti

Or. (Portò da l'Orto in bianche luci i gigli,)
 Dhe; di costei, che da l'adusto polo,
 Trasse acerbo destino à queste arene,
 A la mia fede, ò Sire

Dona, e vita, e catene. (*và scemando il raggio,*

Att. Al tuo valor Oronte (*e sparendo la Cometa,*

Costei sol si riserbi,
 Facciano di chi resta, aspre vendette,
 Sferze, fiamme, flagelli, archi, e saette.

Or. Deh gran Nume del Mondo; or questi ancora
 Ch'è à me German, toglì l'orrenda Cioto
 Al crudo acciar pesante.

(Col nome di German celo l'amante.)

Att. Serua à l'vso del Campo.

Or. Nè miei alberghi costei Liso conduci.
 (Stà la Zona di foco in quelle luci.)

Att. Seguimi Filistene; e altroue scrba

De i celesti portenti

Narrar l'alto presaggio;

Fil.

Fil. (Sferza de Regi è di Cometa'l raggio)

Att. Al mio brando resister chi può?
 S'al fulgor de l'acciar fulminante
 Reso pallido, e tremante
 Di Comete anco'l Cielo s'armò?
 Al mio braccio resister chi può?

SCENA QVARTA.

Torismondo solo.

CHe farai Torismondo? „ Amor Fortuna
 „ Ti strascinar barbaramente al laccio,
 „ Da l'Iperboree balze orrido scende,
 „ Qual seiolto a i rai del portator del giorno
 „ Cade gonfio torrente
 „ D'Alpino gel precipitoso figlio,
 „ Il folgore de Goti arde la Scena,
 „ Di lucida empierà fatta Teatro;
 Con la madre piangente
 Volo al Tebro famoso, iui d'Onor ia
 M'impiega il volto; ella si strugge, aborre
 D'Attila l'empie nozze, io spalmo vn legno,
 Rubo l'Elena à Roma, Eolo, e Nettuno,
 Frange'l Pino volante in picciol legno
 Ci spinge a queste arene, è a l'or, ch'orrenda
 „ Frà tenebre vaganti
 Notte caliginosa'l Mondo inuoglie
 Ciò, che mi diede Amor, Marte mi toglie.
 Amo il Cielo d'vn vago sembiante
 Che mi porge i respiri di vita:
 Altri pure di Stella crinita
 Fugga'l raggio la sù sfauillante.
 Che trà i lampi d'vn crine, ch'è d'oro
 In si bel Cielo io le Comete adoro.

A

4

SCEA

SCENA QUINTA

Sala regale in Aquileia.

Irene. Desba. che soprauiene.

Ride Febo con labro vezzoso,
 E'l suo riso'l Cielo indora:
 Vaga Aurora
 Dal grembo odoroso
 Coglie rose, e'l crin gl'infiora,
 Così al raggio luminoso
 Di quel Dio, ch'uscì dal Gange,
 Ride'l Ciel, ride'l Mondo, e Irene piange.

Desba. Soprauiene.

Reina infauti casi.

*Ire. Desba fida Natrice, ah, che rapporti?**Des. Onoria'l sol de l'Aquile romane,*

La Germana d'Augusto,

Che al Goto Rè si destinò in isposa,

Poiche fuggì da l'Auentin frondoso,

Ne l'Italica Teti

Ebbe morte ne l'acque, e tomba ondosa,

*Ire. Ora del Tebro è vacillante'l foglio.**Des. Fuggiam da questo Cielo, oue di guerra*

Sorge sanguigno nembo.

„ Stanca'l Destin chi'l fugge, in vario Clima

„ Gl'astri han vario l'aspetto, e muta forte

„ Chi cangia terra.

Del tuo volto à la beltà

Serto d'oro non mancherà,

Se d'Ebe vezzosa

La mano di rosa

Sù guancia gentile

Di fior non caduchi ti sparge vn Aprile,
 Per te Menfi ancor tratta aghi vermigli:
 Perdesti Francia, e non perdesti i gigli,

Ire. Non opra'l Cielo à caso, e le grand'alme

„ Protette son da chi souasta à i Regi.

„ Non in vano

Quiui dal Tebro inuito

Per rintracciar di Torismondo il figlio

Le fuggitiue piante

Pellegrina mi trasse, eccelle menti

Eccelle moli

Volge nouo Archimede

Il pensiero regal, segui'l mio piede.

Des. Doue così veloce? Ir al Campo Goto;

Colà trà ferrei ceppi auuinto geme

Teoderico'l mio sposo.

*Des. Ferma, certo è'l periglio.**Ir. Vn disperato cor non vuol consiglio.**Des. „ E la vita? Ir. Che valme?*

„ Vita, ch'è poco grata

„ E vn rifiuto di morte.

*Des. Ma qual sogna la mente eroico Inganno?**Ire. Ne l'alte imprese'l fauellar è danno.*

Speme dolce, cara speranza

Non mi lasciaar morir,

Il tuo verde sì lampo di stella,

Sia del Faro la facella,

Che il mio cor nel pianto affort.

Guidi al porto

Del gioir.

Speme, etc.

SCENA SESTA.

*Valentiniano viene leggendo vn folgio, è
seco Massimo con vna spada fu-
mante di sangue.*

O Ronte ?

Mas. Oronte :

Val. D'Attila'l Duce ?

Mas. Ei quella carta scrisse .

Val. A te l'inuia dal Campo ?

Mas. In questo punto, e come'l foglio impone
Cadde l'incauto Araldo,
Per quest'acciar, ch'ancor di sangue è caldo.

Val. Da vn sol mio cenno'l Campo tutto or pède.

Teco nel Antro opaco

Sotto l Forte di Cina or venga Augusto:

Con ambo sol io stabilir intendo

Risoluta Congiura: à voi non tolga

Breue indugio fuggace,

Gran trionfo gran preda, eterna pace .

Tù l Messaggero : Intesi .

Massimo, e che consigli ;

Mas. Del Vandalo Titano à l'empie scosse ,

Pria, che cada Aquileia

Alto Signor ti porge'l crin la Sorte :

Se l'Italo Nettun ti tolse Onoria ,

T'offre Marte nel campo alta Vittoria .

Val. Cesare frà Tiranni

Non dè fidar se stesso .

Mas. Cesare può temer: trà finte spoglie:

A tuoi romani, ed'à nimici ignoto

Meco verrai: se scorgerò, ch'à l'opra

Sia'l fauellar conforme

Ti scoprirò ad Oronte! amica sorte
Gioua à gl'audaci, e à spauentar vn Campo,
» Che di barbare insegne'l Polo ingombra,
» D'vn Monarca latin sol basta l'ombra .

Val. Vadasi, e prendi amico .

Gli torna la carta

A la tua fede

Fido Cesare, e Roma .

Mas. Oggi recchi vn trionfo al Campidoglio,
Di verdi lauri in sù le foglie vn foglio.

Val. Primo Dio, ch'al Sol errante

Col tuo ciglio insegni'l moto ?

Tù, ch'in Trono d'adamante

Poggi sù l'ale ad'Aquilone, e à Noto :

Contro vn Sifara spietato

Arma pur in Oriente ,

D'alti rai schiera lucente :

E prouì nel rigor di tue facelle

Il flagello del Ciel sferza di stelle ,

SCENA SETTIMA.

Massimo solo .

V Anne à Cesare indegno, infame Augusto

Questa carta mendace ,

E vna candida Nube ,

Che ti minaccia i folgori di morte .

Costui, ch'empio lasciò ,

Ne la Regia latina

Il festo fù de la Lucrezia mia

Per la mano d'Oronte ,

Che già m'attende in solitario speco,

Aurà in breu'ora'l piè di cepi onnusto.

Al traditore, il tradimento è giusto .

Sù l'altar de la vendetra
 Vn Augusto io suenerò.
 Al gran Nume de l'Onore
 Sarà Vittima'l suo core,
 E del sangue'l lauacro io formerò.
 Sù l'altar etc.

SCENA OTTAVA.

Fortificazioni del Campo d'Attila, nel
 mezzo alta Catasta.

*Torismondo, con molti, tutti con faci
 accese nella destra.*

Speri in vano ò mio cor libertà,
 Se d'Amor prigioniero sei tu.
 Bella guancia di cinabro,
 Bruna chioma, e rosso labro,
 Bianca fronte, e nero ciglio,
 Sen di latte, e man di giglio,
 Poser l'alma in feruitù
 Speri, &c.

Di face ardente al lagrimoso raggio

Son Meleagro amante:

Tratto le fiamme, ed hò vna Troia in petto;

E con face di Morte: or da catene,

Barbaramente cinto,

Celebro gl'Epicedi al Regno estinto.

*Oronte, che conduce Teoderico catenato en-
 stodito da guardie.*

Oron. Fumi l'alta Catasta, e in cento fiamme,

Istrice portentosa

Cento strali di foco

Scagli d'vn empio à lacerar le membra.

Dor. Questi ò Fortuna il Genitor mi sembra.

Teo-

*Teoderico vna al rogo; gl'incendiari accendono la
 Catasta e Torismondo stà immobile offeruan-
 do Teoderico, che segue.*

Teod. Rogo ardente, oue s'aggira
 Sol per me fiamma rotante:
 Vien quest'alma agonizante
 Qual Fenice i tuoi splendori
 Sarò Alcide in sù la Pira,
 Sarò Curtio in frà gl'ardori!

Tor. (Ah sì, ch'è Teoderico)

Fermate empì ministri *Teod.* O dei che miro)

Getta à terra la face. & corre ad abbracciar Teo.

Tor. O dolce Padre. (*Teo.* O Torismondo; ò figlio)

Or. Allontanati audace.

Tor. Ei di qual colpa? *Or.* Taci
 Vadasi al rogo.

Tor. O Dio fermate, *Teod.*, Lascia,

O Cavalier pietoso,

Che famelica stampa

Vn ludibri odel Fato omai diuori,

Nè m'estingua'l tuo piano i viui ardori.

Tor. Concedi almen, che sù quel volto io stampi
 Gl'ultimi baci. (o dolce Padre.)

Teo. (O Eiglio.)

*S'abbracciano, tenendosi così stretto l'uno all'altro
 che non più Teod. lascia il Padre.*

Or. Scofati, e'l reo s'abbruggi.

Tor. Del Radamante Goto

O furia esecutrice in darno tenti

Togliere la Linea al centro.

Sciolga sol questo nodo

D'Atropo'l ferro, ò pullulante fiamma

Il nostro sangue beua.

Or. Si temerario? ambo nel vasto seno,

Di quell'orrendo Mongibello ardente

Scagliati. Amor, che veggo!

Qual

Quì dou'alza Vulcano ardor fumante,
Or la Venere mia porta le piante,

SCENA NONA.

Onoria condotta da Liso.

*Al comparir dell'amante lascia Teodorico il
Padre, & piange.*

Lis. **L**A gentil prigioniera
Eccoti ò mio Signore.

Or. (Roghi più ardenti hà in que' begl'occhi a-
Onor. Torismondo, che piangi? more)

*Egli sospirando la guarda, e d'rottamente
piange.*

Or. Odi ò vezzosa

Madre d'amor, del prigionier dolente,
„ Ch'in sù quell'Etna acceso
„ Dè spirar l'alma Fncelado superbo
Il tuo German la dubia vita or chiede,
„ Sappi, ch'io da tuoi rai moro trafitto;
„ Se à l'ardor mio prometti
„ Refrigerio di neui entro quel seno
„ Estinguerò la vampa. *Lis.* (è preso al laccio)

„ *On.* (Tradirò l'Idol mio!) mora s'è giusto,

Or. (La generò Medusa.)

Ter. Tianna fedeltà.)

Or. Tu del guerriero à Torismondo,

S'oggi la vita apprezzi:

Fà, che costei con le sue chiome vaghe

Al ferito mio cor fasci le piaghe.

Ter. Lasso, che far degg'io!

On. Che dirà mai!

Torism. guardando il Padre, poi l'amante
sospirando segue trà se.

Tor.

Tor. (Padre mia vita, ò Dio)

Or. Arda il fellon. *Tor.* Ah nò, Duce t'arresta!

Bella, ad'Eroe si inuitto

Dona i tuoi sguardi, e viua amante amato.

(Mio cor sei morto.) *On.* (Ah ingrato,)

Onoria mai guarda Oronte, che segue.

Or. Si cruda ancor?

On. T'aborrirò in eterno.

Or. Perfida io parto, e te qui lascio, e pensa,

Ch'ad vn'Amor schernito

Succederà la giusta forza; in tanto

Sospendo'l foco, e tu dà legge al pianto à Tor,

Liso, teco rimanga.

Lis. Son Argo fido.

Teod. Il tormentato io sono.

Or. Fà, che si renda, e'l Prigiouier ti dono. à Tor.

SCENA DECIMA.

*Onoria Torismondo sospiroso, non la
guarda. Liso.*

OCchi neri; mà traditori

Son ministri di crudeltà:

Tardi imparo ò Nume de cori,

Ch'in duo mori

Non regna pietà.

Ah Torismondo?

Che risolui? *Tor* Non so. *On.* l'Angue del Nilo

„ Piange chi ancide, e di frequente stilla

„ L'incessante cader rompe la selce:

„ Tu pietoso spietato, à chi uccidesti

„ Dai tributo di pianti, e del Destino,

„ Che di Cote Caucasea anco è più duro

„ Il tuo grondante ciglio;

Piu

Ir. Più impetrisce il rigor: pianto non gioua
Per addolcir la Sorte

Tor. Non può darmi consiglio altri che morte.

Or. Fin che lampo d'amica stella parte

Vedrò in Cielo à sfauillar
Fortuna perfida voglio sperar.
Cieca Diua sù globo instabile,
Ell'è vn Proteo sempre variabile
Sol costante nel cangiar.

SCENA VNDECIMA.

*Irene, Liso, Onoria,
Desba.*

DEh amico tu, se di straniera errante
L'infelice Destin pietà ti moue:
Guidami là, doue di Telo armato
Tuona'l Gotico Giove.

Lis. Terminerai de la tua vita i giorni.

Des. Siam spedite ò Signora

On. Se pur molesta i non ti sono, e scusa
L'importuno desio, rrà l'armi Gote
Quì chi ti spinse?

Ir. Amore?

On. Barbaro Dio.

Ir. Te ancora

Forse piagò questo fanciul bendato!

On. Seguobeltà, ch'in questo Campo geme

Trà catene di ferro, e pur trà gl'ostri

Reggio natal sorti

Ir. L'ardir perdona:

E donde nacque

On. Ei ne le Gallie estint

Ebbe fascie di Gigli.

Ir. (Amor, che sento.
Ne le Gallie!)

On. (Si turba!)

Ir. (Reggio natal!)

On. (Non parla!)

Ir. (Fascie di gigli!)

On. (E'l guardo
Voglie ver me sdegnoso!)

Ir. (E in questo Campo,
Entro ferro tenace
Hà incatenato 'l piè!)

On. (Sospira, e tace!)

Ir. (Questi è l'Idolo mio) dimmi, tu forse
Di Teodorico il Desb. Taci
Non palesar lo sposo.)

On. (Intendo'l resto:
Di Teoderico il figlio
Seguir volea)

Ir. (De la riuale ardita
Improuiso rossor tinge'l sembiante.)
Di Teodorico (

A 2. La giurerei (amante,
Di Torismondo)

Lis. Vieni, che più, *ad Onoria.*

Ir. Ti seguo.

Lis. Or tu rimanti.

Per condurti à gli scempi

Carnefice non sono;

Mà s'al Campo desij voglièr i passi:

Quest'è'l sentir dou'à la morte vassi

Ir. Da lo strale di gelosia

E' ferita quest'alma mia,

Ne più spera trouar pietà,

Mi tormenta con la sua face:

Quest'è l'Aquila vorace

Ch'il mio core squarciando v'.

Occhio nero, e bianca fe,
 Non ben s'accordano,
 Tradite Veneri
 Credete a me.
 Lampo estiuo è bionda età,
 Fior in stelo è giouentù,
 Perch'è fior, che presto vâ,
 Di Narciso la beltà
 In vn fior cangiata fù.

SCENA DVODECIMA.

Padiglione Reale d'Attila.

Escono Attila, e Filistene.

DVnque femina imbelle
 Nel'altera Aquileia
 Remora fia de i Vandali trionfi?
 E troncherà, qual temeraria Parcha,
 Vita, e vittoria al vincitor Monarca?
Filis. Così nel foglio immenso
 De l'ampio Ciel malignamente scrisse,
 Auuampando l'armigero Pianeta,
 Con la penna d'vn raggio,
 Luminoso spauento, atro Cometa.
Att. E non son io quell'Attila feroce
 Ch'impone legge al folgore di Gioue?
 Su del m'ò Campo
 Nembi fulminatori, inuitti Aiaci,
 Aquileia si strugga; e'l primo scempio
 Cada soua quel festo,
 Ch'è la preda più vil: si scordi Marte
 De le Veneri amiche, e Madri, e figlie,
 E fanciulle nascenti,

E

E chi farà del nascimento in forse,
 Si fuisseri,
 Si laceri,
 E frà gli orridi scempi funesti,
 Ne la strage di tutti vna non resti.

SCENA DECIMATERZA.

Liso. Attila. Filistene.

Signor, donna nimica
 Audacemente chiede
 Al Vandalico Rè bacciar il piede.
Filis. (Trà le fauci d'vn mostro
 Porta la vita.)
Att. Forse fia d'Aquileia: a tempo arriua.
 Venga miei fidi arcieri,
 Su, s'incocchino i dardi, e di qual tempra
 D'Attila fian gli sdegni
 Oggi la prima a la seconda insegni,
 Perche Donna è la Fortuna
 Su la Rota l'inchiederò;
 E a miei danni se strali adduna
 Con suoi strali ferirla anco saprò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Irene. Attila. Desba.

DE l'Artica Giunon folgore ardente,
 Tu, che sin la dal Boristene argente
 Al Germanico Reno
 Lasciasti in lunga striscia orme di foco.
 Ad offerirti i vegno,

Con.

Conforte, e fede, e vassalaggio, e Regno.

Att. (Conforte è fede, è vassalaggio, e Regno)

Ir. Arridano le Stelle al gran dislegno.)

Att. Si ritiri ciascun

Filif. (Le assista'l Cielo.)

Des. (In Grotta orrenda io mi nascondo, e celo.)

SCENA DECIMAQVINTA.

Restano Attila. Irene.

Ir. **S**Egui? parla? che chiedi? a che venisti?
Arbitro de la terra, ecco a tuoi piedi
La fida Onoria. *Att.* Sorgi.

Che fauelli d'Onoria;

Ir. Io la Germana

Del Romauo Imperante.

Quella son, che per legarmi
A quel braccio, ch'il mondo espugnò;
Trà procelle, e monti d'acque
Scogli, e Sirti non curò;
Teco in fine oggi cinta di mirti,
In caro nodo m'allaccierò.

Att. (Dei Cesari la Stella

Le fiammeggia sul ciglio.) or come arriui?
Trà'l fragor di Bellona?

SCENA DECIMASESTA.

Oronte, detti.

SIRE, predai nel Campo
L'Imperator di Roma.

Att. Valentiniano! *Ir.* Ahi sorte.

Att. Venga: mia bella Onoria

Non ti turbar; il tuo fratello Augusto

Godrà

Godrà per tè, di Regia fede in pegno,

E vita, e pace, e libertate, e regno.

Quinci non lunge intanto

Dal guardo mio si porta.

Ir. (Se non m'aita amico Ciel son morta.)

Att. „ Non vuol ragion, che d'amorosa donna

„ Trà duo porpore inuitte entri vna gonna,

Att. Nel Campo amoroso d'vn seno di latte

Spiega Amore'l vessillo d'vn crine:

Con le schiere de' sguardi combatte,

E apporta al mio core battaglia, e ruine.

SCENA DECIMASETTIMA.

Valentiniano incatenato, Massimo, detti.

MASSIMO fiam traditi, *piano a Mass.*
Mass. Oronte è'l traditor: (scapo non troua.)

Att. Cesare sei mia preda: or teco in Campo
Formi Trono al mio piè cento Monarchi:
Non ti doler del tuo Destin proteruo,
Che ne'l mondo chi è Rè d'Attila è seruo.

Val. Piacqu ero à i Cieli ò Altitonante Goto

Dal Sepolcro ad Onoria

D'irato mar ne i vortici spumosi,

Perche colà, dou'hà Nettuno il soglio

Al naufraggio di Roma ella sia scoglio:

Massi. (A me giuste vendette'l Fatto arride.)

Att. Fugga dal mesto ciglio

Il turbine del duolo:

Viue la bella Onoria, à noi consorte:

„ Il Tridentato Nume

„ Mi rese'l furto, e in arenoso loco,

„ Per l'acque già mi rimandò'l mio foco.

Val. Onoria viue.

Mass. (Ahi mi tradisci ò Sorte.)

Att. ●

Att. O là, vengane Onoria.
 Augusto,
 Per amico t'accolgo: abbia la Pace
 Il foglio di Quirino:
Val. (Salui'l Cielo gl'Augusti.)
Mas. (Empio Destino.)

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Irene. Attila. Valentiniano.
 Massimo.*

Val. (Ciel, che farà!)
 (Che scorgo!)
Att. (Quella lucida fronte
 E quel sentier da cui caddè Fetonte.)
Mas. (Non è Onoria costei!)
Att. (L'immensa gioia
 L'alme regali opprime:) accogli, abbraccia
 Cesare la Germana;
 Scuotasi dal letargo'l cor, che langue.
Mas. (Per sottrarci Signor à rio periglio.
 Forz'è seguir l'inganno.) *à Val.*
Iren. (Irene ardir.) mio Cesare, e Germano *piane*
 Pur ti stringo. (Signor segui la frode. *à Val.*
Val. Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.
Mas. (Per nouo inganno è'l traditor nel laccio.)
Ir. Mio Sire.
Val. Alto monarca.
Ir. Restò incapace à la letizia'l seno.
Val. L'improuiso piacer tolse lo spirito.
Att. Di vero amor fraterno
 Ben conobbe gl'effetti:
 Cessino l'armi, e adori'l Dio guerriero
 La Compagna al mio letto, ed al mio Impero;
Mas.

Mas. (Prigionier senza ferri. *piano à Val.*
 In Aquileia 'l barbaro conduci.
Att. Serbommi Amor in quel ben sen duo mōdi.
Val. Sotto 'l Ciel d'Aquileia
 L'Aquile del Tarpeo si spennin l'ali,
 Per far il nido à gl'Imenei regali,
Att. Facciast or chi di Stige
 Dè valicar la vita
 Habbia la vita in dono
 Ma frà lacci cattiu.
 „ Canginsi ed archi, e scudi: à l'Orse argenti
 „ La tua Lupa s'vnisca, e al biondo Tebro
 „ Sia collegato l'Istro.
Val. „ E incatenati
 „ Or, che vele di pace à l'aria estolli,
 „ Siano à i sette Trioni, i sette Colli.
 Massimo vanne ad apprestar la Reggia.
 „ E ne gl'vsati Giochi
 „ Rida'l genio latino; or, che trà gl'altri
 „ D'alto Mercurio il Caduceo fiammeggia.
Mas. (Ne la pace la guerra arder si veggia.)
Ir. Splende l'Iride in Ciel sereno,
 Ed'applaude al mio gioir.
 Soura'l Polo tremole, e belle
 Con piè di luce stanzan le stelle;
 E dan bando al mio martir,
 Splende, &c.

Il fine del Primo Atto.



A T T O S E C O N D O,

PIAZZA MAGGIORE
IN AQUILEIA.

SCENA PRIMA.

*Massimo con popoli coronati d'oliuo, che spiegano
bianche bandiere; trà quali vi è
uno stuolo de lottatori
Romani.*



Viua la Pace, viua.
I lauri di guerra
Lacerati già copron la terra,
E dà l'aste risorge l'oliua,
Viua, &c.

*Al suono di Trombe s'aprono in lontano le porte
dalle quali entrano in Aquileia sopra gravi
corsieri ATILA, VALENTIN, IRENE,
e trà*

*trà molti prigionieri TEODORICO, & TO-
RISMONDO MASIMO che và ad incon-
trarlo Desba.*

Già di Pianto ridente vmor fecondo
Soura i teneri oliui
Versa Italia festante; e già la Sona
Scorge tinti di Sangue i Franchi g' gli
Frà squadre bellicose,

„ Per la Venere mia cangiarsi in role,
Val. Ne la tazza d'vn elmo guerriero

„ Di Bellona già'l Nume pugnace
„ Beue in campo i sudori di pace,
E'l Tebro festoso

Al suon strepitoso,
Di Vandale trombe,

Vede l'Aquile sue fatte colomae,

Mas. Dei lottatori Antei le forti membra.
Sudin robuste in singolar cimento.

*Lo stuolo de' Lottatori fanno il Ballo, accompa-
gnato da le trombe.*

Ir. Bacciar vò del Dio volante

L'aureo stral, che mi ferì
Se del Dandalo Tonante
Son la Giuna in questo dì

Des. Dal mio seno la tema spari.

Suonano di nuouo le Trombe, e scendono tutti.

Teo. (Che vedete mie luci,) *Tor.* ò Dei ch'offeruo!

Teo. (La mia Consorte Irene.)

Tor. (La Genitrice!)

Att Mia Dea ti stringo. *Ir.* A questo sen t'annodo

Teo. (Ah lascia.) *Tor.* Ah inonestà) *M.* Io tacio, e

Ir. D'Aquilea, e di Roma (godo

Nei popoli adoranti: eccoti in fine
Rè del mio or, de l'amor mio per segno
Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.

(Arridono le stelle al gran diss' Regno.

B

Teo.

Teo (Del Tiran'è Conforte) *Tor*. E sposa à l'empio

Att. L'alma d'vn Dio terren stà nel tuo ciglio.

Ir. (Mà quì che miro, ò forte!

Trà duri lacci è Teodorica, e'l figlio!)

Ir. Vadane in dì sì lieto

Sciolti da' ceppi i prigionier del Campo.

Att. Bella interceditrice, al tuo crin biondo

Dò'l vincitor i prigionieri, e'l Mondo.

Teo. Or che v'è sciolto'l piede

Volo à sbranarle'l core.

Tor. Dhe ferma Genitore.

Ir. Le gratie del mio Rè mi son catene

Turbato e l'Idol mio *Tor*. Partiam *T*. Ahi pene

SCENA SECONDA.

Viene Onoria leuandosi à vna forza dalle mani di Liso detti.

L Ascia. *Lis*. Non fuggirai, *on*. D' Attila al piede
Portarmi intendo. *Att*. olà;

Qual clamore importuno il Cielo afforda?

On. Alto Monarcha al reggio piè m'inchino.

(Ohime quì che rimito!)

Cesare! *Val* (E questa Onoria!)

Mas. (La sorella d'Augusto!)

Ir. La mia nimica' *Att*. Donna:

Segui che chiedi?

Or. O Regitor del Fato,

Io del tuo Duce Oronte

Prigioniera rimasi:

Or, ch' à i guerrieri auuinti

Regia pietà la libertà concede,

Frangi l'aspre catene anco al mio piede,

(Contro l'ira d'Augusto Amor m'assista)

Ir. Abbia degno ricouro entro la reggia,

Da cenni miei dipenda,

Att

Att. E ragion vuole,

Che s'hà de l'Alba i rai serua'l mio Sole

Oronte alta mercede

In breue attenda.

Ir. (Così al fin di costei. *On*. De la riuale.

Ir. Indagherò l'amor. *On*. Saprò lo strale.

Val. (Massimo con lusinghe

Pria, che scopra gl'inganni

Racchiudi Onoria in solitario alberbo) *M*. Intesi

Att. V'idolatro pupille brune,

Ombre amiche de' miei riposi.

Que' begl'occhi sì lamirosi

Sono i globi di mie Fortune.

Ir. Se del core l'aspra ferita.

E la Cuna de' miei contenti,

Se sì dolci sono i tormenti

Dio de cori non chieggo aita.

Partono tutti al suono festiuo di Trombe, & ondeggiamenti di bandiere.

SCENA TERZA.

Appartamento Reale.

Desba seguita da Torismondo, e Teodorico.

Tec. **F**iglio simola l'ira)

piano nell'uscire à Torismondo

Des O mio Signor, mio Prence,

Fuga da voi, ciò che non è contento.

La Genitrice, e la Conforte Irene

Qui vi brama, e desia; quì trà momentj

Porterà'l passo:

Ora del sen la spene

Sorga da la caduta

Tor. E vessillo di fè chioma canuta.

Des. Chi d'Amor fatto è Nocchiero.

B 2 Dolce

Dolce porto sol godrà,
 Se crin canuto per scorta haurà:
 Poiche solo annosa età,
 Per trar l'alme fuor di duolo
 Ne gl'occhi hà l'Orse, e su le terga'l Polo.

SCENA QVARTA.

*Teodorico. Torismondo. Irene. Desba, che
 soprauengono.*

SCatenau, ò furie de l'Erebo,
 Di Cocito le fiamme apprestatemi
 E nel petto agitando quest'anima,
 Gl'angurj orrendi del crine scagliatemi
 Animo Torismondo, è questi'l giorno
 Sacro à Nemese irata.

*Da lontano quì soprauengono Irene, & Desba,
 & si fermano in ascoltare.*

Quì la Fedra lascia
 Porterà'l piè: tu à la Nutrice infame
 Tronca in vn tempo stesso
 E la voce, e la fugga: io l'empio seno
 D'Irene l'infedele
 Con questo ferro ignudo
 Ifuenerò:

*Quì Irene fraponendosi leua improvvisamente
 alle mani di Teoderico il ferro, lo getta a ter-
 ra, e Desba lo prende.*

Ir. Chi fuenerai crudele? *Des.* (Schernì sue furie)

Teo Te perfida.

Ir. Ah incostante:

Teo. Tu sposa ad vn Tiranno?

Ir. Tu d'vna Taide amante?

Teo. Qual Taide? quai pretesti?

Tor. Ah, Genitrice

To

Tu à l'mimico in seno?
Ir. Figlio per lunga storia
 Ogni gran giorno è breue.
Teo. Perfida in questo giorno
 Laueraì col tuo sangue
 Le macchie del onor.

Ir. Ascolta. *Teod.* Ah troppo
 Vidi, ed intesi.

Ir. Almen.

Teo. Taci lasciue.

Tor. Odi Signor le sue discolpe. *Teo.* I fuggo
 La falsa Ienna.

Tor. Ferma Padre.

Segue Teoderico che parte.

e. T'arresta Idolo mio

Amato sposo. Torismondo (ò Dio.)

SCENA QVINTA.

*Soprauiene Onoria, che veduta la fugga di
 Torismondo, & vditò l'ultimo verso
 segue trà se, Ir. Desb.*

AMato sposo Torismondo!
 Perche mi vide'l traditor fuggì)
Des. Come lampo spari.)

On. Reina.

Ir. E quì la cieca infana.)

On. Quall'euento funesto

Turba'l regal scmbiantc?

Ir. Chi sol nacque à scruir non dee de Regi

Inuestigargl'arcani

On. E concepirli ancor può questa mente.

(*Ir.* Come audace risponde!)

Ir. (Che fauellar è questo! e che ti rende.

B ;

Si

Si baldanzosa, parla?

On. La rotta fè d'vn empio.

Ir. Quai fantasmi? quai sogni?

Qual fè? rispondi?

On. La stessa fè, ch'intatta

Serba a te quel guerrier, ch'in questo punto
Appellasti tuo Sposo.

Des. (Fù sagace in vdir) *Ir.* (E'l mio Consorte?)
Stolta, che parli?

On. Or ciò, ch'è mio pretendo.

Ir. (Di costei Teodorico, o Ciel ch'intendo!)

Des. (Il tuo bel Nume adora!)

ad Irene.

Ir. Forsenata del cor sana i deliri.

ad Onoria.

On. E tu raffrena i vaneggianti orgogli,

Des. (A fè d'vn sol marito ambo son mogli)

Ir. Ti punirò.

On. Nacqui à punir anch'io

Ir. D'vn coronato sdegno.

O prouera'l rigore, o'l foco ammorza.

On. Pari trà duo regine oggi è la forza.

Ir. (Trà duo Regine!)

SCENA SESTA.

In questo viene da lontano Attila con Va-

lentiniano. Onoria. Irene.

Desba.

Val. E Ccola appunto. *Att.* Onoria.

On. Or son scoperta.)

Val. (O Ciel, che veggio!)

On. con *Ir.* ambedue vanno a d'incontrar *Attila.*

Ir. Sire. *On.* Signor.

Attila abbracciando Irene si volta ad Onoria,
dicendole.

Att.

Att. Tu che ricerchi?

On. Baciare l'ostro del manto,

(Meco non fauellò.) *Val.* (Temei, ch'à l'empio

Si palesasse Onoria!

Att. Onoria mio tesoro.

ad Irene.

On. (Costei d'Onoria hà'l nome!)

Val. Adorata Germana.

ad Irene.

On. (E per sorella Cesare l'accoglie)

Des. (Bel laberinto è questo.)

Att. Anima del cor mio, quell'improuiso

Infocato vapor nel tuo bel volto

Turbò d'Amor il Cielo.

Des. Rossor pudico è di molestia'l velo *ad Attila.*

Ir. Quell'incendio, che m'arde

Inalzò la sua vampa al dolce arriuo

Del mio Sposo adorato.

(Di Teodorico amato.)

On. (Di Torismondo ingrato.)

Att. (D'Attila fortunato)

„ Quella guancia vermiglia

„ E Murice de Regi, e quell'Aurora

„ De l'auriga neuoso il Plaustro indera.

Cesare addio rimanti.

Val. Vanne gran Rè. *Ir.* Quell'Elitropio amante

Il cieco Dio m'insegna

Seguir il Sol. *Ir.* Saprò punir l'indegna)

Att. E mio Nume quel volto diuino,

E mia stella quell'occhio brillante,

In quel labro di viuo rubino

La sua sfera hà la Diua incostante.

Ir. S'io v'adoro puppille vezzose

Sallo Amore, h'il seno m'impiega.

Con suoi baci vna bocca di rose

Entro'l core m'inflori la piaga.

SCENA SETTIMA.

Resta Valentiniano, che doppo haver fissamente guardata Onoria, & ella lui sdegnato segue.

NEl sembiante d'Augusto ardisci ancora
Fissar le luci indegne?

On. Di Cesare ne gl'occhi
Nouella Onoria à vagheggiar imparo.

Val. Che vorrai dir lasciua!
Chi porta Roma in petto
Merta'l Cesareo alloro:
Tu di latino sangue
Germe non sei; ne al Fonte
Virginale di Triuia il sozzo labro
Beuè i pudichi argenti.

On. Onoria son.

Val. Tu menti.

On. Sì, tua Germana.

Val. Nò crudel nimica.

On. Morirà l'impudica.

Vol partir le vada dietro Val sdegnato dicendo.

Val. Chi?

On. Basta.

Val. Haurà in difesa

La porpora d'Augusto.

On. Cesare più non è chi opprime'l giusto.

Vnl. che partina si volta, & minacciandola con atto di sdegno vuol partire, Onoria gli vada dietro inferita, & segue.

Si; recider saprò con destra ardita

Il fil de l'altrui frode, *si volta Val. e dice.*

Io

Val. Io di tua vltà.
Ne la morte di questo core
Spietato amore
Non riderà.
De la perfida riuale
L'alte moli i struggerò.
Tante fila troncherò,
Quanti stami ella ordirà:
Di Penelope la tela
Vana frode oggi sarà.

SCENA NONA.

Regio Cortile.

Oronte, Filistene Massimo.

Filist. **M**Assimo che mi sueli?
Che mi racconti amico:

Or. Del Goto Rè la sposa

E vna Lamia superba, e ingannatrice?

Fi. A Cesare sorella

E la beltà, ch'oggi à quell'empia è ancella?

Mass. Ami i vn bel tacer vince la forte.

Or. Questi d'inganni, e tradimenti ordiri

» Sono ignoti Meandri.

Mass. Remora à l'alte Imprese è la tardanza,

» Dal Dio di lume impari,

» Per illustrar se stesso,

» Pigro mortale a far veloce'l moto.

» Vn punto ad vn Eroè rubba vn alloro,

» Vanne; pria, che ci fugga.

Ferma Oronte l'Augusta, e l'imprigiona

In sotterranea via; nè men la scopra

Luce di Sole, io darò fine à l'opra.

B 5

parte

Or.

Or. (Pria, che scoprirla io goderò la preda) *Parte.*

Fil. (Io fuellerò la frode

Al Vandalo crudel Dio dè Tiranni !

Sincero cor non può tacer gl'inganni,

Su' Troni del mondo

Rifiede l'Inganno,

Con faccia bifronte

E Nume Tiranno :

E se cangiarsi anco il Tonante gode

Da i più grandi nel sen regna la frode ..

SCENA NONA.

Desba sola.

AL fin l'ire, e gli sdegni,
Che nel petto d'Irene
Solcitò gelosia con le sue faci

Cangiò Cupido in dolci amplessi, e baci

Quant'è dolce d'Amor la guerra,

Duce in Campo, e'l cieco Nume

Che non porta vsbergo, ò scudo ;

Mà nel grembo à molli piume

Sol combatte à petto ignudo,

E al suon de' baci il suo nimico afferra.

Quant'è, etc.

SCENA DECIMA.

*Teoderico, & Irene abbracciati Torismon-
do. Valeriano, Desba.*

Ter. **P**ace mia vita pace,
Ir. Pace mio dolce amor.

Teo. Gelosia spenga la face.

Ir. Ne più forga ira, ò furor.

Teo. Pace mia vita pace.

Ir. Pace mio dolce amor.

Tor. Genitrice t'abbraccio

Ir. Mio figlio, mio ristoro.

Val. Valentinian v'accoglie.

Teo. (Ed'io l'adoro

Tor (

Ir. (Simulo gioia, e pur gelosa io moro)

Cesare, sposo, Figlio à la vendetta.

» Io nouella Tomiri al Goto Ciro

» Porto stragi, e ruine ;

» E col finger amori.

» Soura palme d'oliui innesto Allori.

» *Tor.* Ei con la freda polue

» De la Gallia confunta,

Precipitando à ciechi Regni, e oscuri.

Del viuer suo l'ultimo di misuri.

Des. Squarcieran mille strali

» Quel vago sen. *Ir.* Gioue dal Ciel m'è scudo,

» Ed'è Ancilla la fede à vn petto ignudo.

» *Val.* E teco Augusto, ò Ippolita Guerriera.

Ir. Attila cada. *Teo.* (Pera.

Tor. (

Ir. Teoderico Idol mio, d'arco, e faetta

Arma la destra forte

Nel Giardin de le rose io frà momenti

Col Tiranno Porfenna

Andrò à l'ombra d'vn lauro à coglier l'aura,

Tu à l'or ne l'empio seno.

Tingi lo stral di languinose stille,

Suena Paride Franco, il Goto Achille,

Teo. Oggi, eccello Campione,

Trà vie fiorite ucciderò l' Pitone :

Val. T'assisterà trà le più folte piante.

Teo.

B 6

Cesa-

Cesare stesso vanne. *parte Tcoderico*

Ir. Chiudo vn cor di Pelide in breue gonna.

Val. Ciò, che non fan gli Dei, faccia vna Donna, par

SCENA VNDECIMA.

Restano Irene, Torismondo, e Desba.

Figlio, tu questo ferro

Stringi animoso: uccidi

Quell'iu degna, che vanta

D'vn capo coronato esser Minerva:

In questa Regia è mia nimica, e Serua,

Tor. (Quest'è Onoria'l mio core.)

Des. E vn Falari crudele Dio d'amore.

Ir. Nei fioriti Rosai Desba à momenti

La scorrerà al tuo braccio.

Vittima l'ira mia cada suenata

(Tanto può gelosia Furia spietata,)

Tor (Pelicano farò de la mia vita?

Eccola appunto: o Cieli, amor consiglio:

Spiegherò sul terreno'l suo periglio.)

Mentre canta Irene scrive sul Terreno Tor.

Onoria soprauiene, & vede Torismondo che scrive l'offerta in disparte,

Ir. A gl'inganni, à le frodi ò mio cor.

Cruda strage d'vn empio farò,

Se Femina imbelle

Su ciglia mbelle

Il Sonno inchiodò,

Tu Re de le stelle,

Fà, ch'io cinga la chioma d'allor,

A gl'inganni, à le frodi ò mio cor,

SCENA DVODECIMA.

Onoria, Attila con Oronte, che soprauiene

Ferma barbaro ferma,

Fugge'l crudel; ma sul terreno: ahi forte

Attila or quì sen viene

Sospenderò di questo cor le pene.

s'iritira da parte, nnofferuata.

At. S'vn bel ciglio mi dà vita,

Sempre vn ciglio adorerò,

Amerò guancia fiorita,

Già d' Aiace la ferita

In vn fior si tramutò.

Oronte

Per celebrar de miei sponsali'l giorno)

D'alte machine eccelle

Si preparin le pompe

Il nostro Marte, à la cui forte destra

Spopolata di piante.

Diede l'Ercinia selu a este pu ngenti,

Tratti armonica Cetra.

Nel Regio Anfiteatro.

Di lieti fochi al balenar viuace,

Formi l'eroico ingegno

Degl'Architi di Roma archi di pace,

Ma, che scorgo! il terreno

Di caratteri ignoti in scritto hà'l seno?

On. Il traditor, che disegno; *Or.* Che giace?

Att. Lettera Onnoria?

Minaccia la tua vita

Chi del Destro tien ne la destra'l vase,

Nel Orto delle rose eterno Occaso.

On. (Che senti Onoria.)

Or. Alte congiure orrende.

Att. „ Qual'ignota Cumana à la mia vita

„ Osa nel suol vaticinar la morte?

Or. „ Su candida parete

„ Altri d'vn Rè già presagì la strage;

„ E' vna mano fatale oggi destina,

„ Sou'arenoso suolo,

„ La funebre caduta à vna Reina.

Di Filistene'l saggio

Saran forse presaggi. *Att.* E qual Diomede

A la Venere mia piaghe minaccia?

On. Pouero amor tradito.)

Att. Ad essequir del tuo Signor gl'Imperi

Vanne mio Duce;

Sarò custode al mio bel Sol ne l'Orto.

Or. (Nel mar de le sciagure io spero'l porto.) *PAR*

Att. De le poma d'vn bel feno

Sarò'l Drago vigilante,

Ed'vn volto al Ciel sereno

Sarò vn Giove fulminante.

SCENA DECIMATERZA.

Onoria sola.

T Orismondo crudel; da l'impudica

Ape d'amor trà fiori

Spera dolci alimenti „ et al mio piede

Ei fabricò, perche qui resti auuinto,

Di litterati giri vn laberinto,

Ah non sia vero.

L'empie note calpesto in vn momento.

Di semenza di polue

Ministra è l'aria esecutor il vento.

Mi-

Prestami i vanni Amor.

Dammi l'ale ò Dio volante,

Suenerò la Erine amante,

Sbranerò quell'empio cor,

Prestami i vanni Amor.

SCENA DECIMAQVARTA

Giardino di Rose con Fonti.

Oronte Liso tremante.

Vieni ò fellon, t'accosta. *Lis.* Pietà perdon?

Or. Tu in onta à le mie leggi.

Da la tua man lasciasti

Prigioniera fuggir la mia Fortuna?

Lis. Tentai. *Or.* Taci, non più, sorgi, e s'in breue

Sotto scure tagliente

Prouar non vuoi del tuo fallir la pena,

Troua la fuggitiua

Dille, ch'il suo Germano,

Il suo volto sospira,

Del giardino regal nell'ampia grotta

Oue il tesor de l'Indica Maremma

De la ruuida terra

L'antico dorso ingemma

Rapido à me conduci

Colei, che chiude in petto alma di Fera.

Lis. La guiderò fin doue Pluto impera. *parte?*

Or. Che non può,

Cha non fa,

Chioma d'or?

Se per darcì rio flagello

In vn crin Niso nouello

La sua forza hà bambino Amor?

Che non,

SCE

SCENA DECIMAQVINTA.

Desba Torismondo.

Non sospirar, rapporterò ad'Irene,
Che ne'regali alberghi
La straniera non vidi.

Tor. O fida Desba amata: vn cor dolente
Sua speme appoggia ad'vn'età cadente.)

Des. A labro, che prega,
Resister chi può?
Chi à l'palme viuenti
D'Alcide gl'acceuti
Catene chiamò,
Nò, nò, non errò,
A labro, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Torismondo Irene, che sopranuene.

E' Giardino d'Atlante vn bianco fen.
Siepe d'oro è bionda chioma,
Son duo mamme arg entee poma,
Doue ogn'ora il Nume infante
E quel Drago vigilante
Che vi sparge rio velen.

E Giardino d'Atlante vn bianco fen.

Ir. L'orrenda Circe, o Torismondo, o figlio,
Refè ad Ecate l'alma?

Tor. Desba non anco vidi: io già di ferro
Armo la destra.

Ir. Ecco t'arride'l Fato

La

La doue Paria felce
Stilla da fredde, e lacerate vene
Acqua in vece di fangue: or l'empia viene.
Tor. (Ah crudo Amor.) *Ir.* E abbadonata, e sola,
Tu à quell'infame sen l'anima inuola.

SCENA DECIMASETTIMA.

Onoria. Irene. Torismondo poco discosto.

Fonti gelide, co' vostri pianti
Innaffiate à l'erbe'l riso.
Ir. Animo ò figlio.

Tor. (Ah; cò quegl'occhi amore)
Mi toglie'l colpo, e'l core.

On. Voi con acque sì brillanti
Fatte specchio al mio Narciso.

Ir. Che tardi, sù? *Tor.* Bella pietà m'affrena.

On. E in quegl'occhi fiammeggianti
Vagheggiate vn sol diuiso.

Ir. Ancor vile, e codardo?

Tor. Ah, che ferir non può chi hà in petto'l dardo)
Si lascia cader di mano lo Stilo, quale si pianta
sul terreno. & parte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Irene-Onoria.

Ir. (MI rradisce anco'l figlio!)

On. **M** (Ecco la Circe, auuampo d'ira.)

Ir. Haj volto

Di comparirmi inante?

On. Chi Reina non è timor non reca.

Ir. Che

Ir. Che vorrai dir superba ?

On. Dirò.

Ir. Parla ?

On. Direi.

Ir. Non anco ?

On. Hò detto.

Ir. Lo dirai frà tormenti.

On. (Mi scoprirò)

Dirò, che degl'abissi

Tu sei vna Furia

SCENA DECIMANONA.

Attila detti, poi Liso.

O La cotanto ardisci
Femina vil ?

On. Sire. *Ir.* Taci arrogante.

Lis. Alfin la trouo

Ir. Odi mio Rè, mia Deità superna.

Mentre le luci al sonno,

Chiodo colà, doue marmorea Fonte

Spruzzando à l'aure i vanni

Solleua al Ciel la ruggiadosa fronte.

Scuotermi sento, à l'or mi desto, e scorgo

Costei ch'al sen mi vibra

Quel confitto nel suo ferro pungente,

Stendo la destra al colpo; in sul terreno,

Cadde'l ferro, tu arriui, ella, ch'audace

Render tentò questo mio sen trafitto,

Benche parli l'acciar niega 'l delitto,

Att. In sn l'inscritto suolo

Lessi già la congiura.

Lis. E spedita, *On.* Mio Rè falsa è l'accusa.

Ir. Mentite à vna Reina;

Att. Olà. *Lis.* Sign. *Att.* Da mille stral ancisa

Piombi

Piombi d'Eaco trà l'ombre.

Or. Son innocente. *Att.* Esequirai. *Lis.* (D'oronte

Pria vò vbbidir à cenni.

(De la colpa haurò'l perdono.)

Ir. (Con la riuale hor vendicata io sono.)

Att. Ritirateui ò serui.

SCENA VIGESIMA.

Attila prende per mano Irene. Voce.

Bella bocca ti bacierò.

voce. L'huom, ch'è polue hà'l fin sotterra

Attila si volta indietro non vede nissuno segue.

Att. Di quel volto le rose,

voce. Terra è l'vom, polue la vita.

Att. Di quel volto le rose,

Amorose

A languir per me vedrò.

Bella boca ti bacierò:

voce. Vita d'vomo vn fiato atterra,

S'ell'è terra a vn soffio vnita.

Att. Qual temeraria voce?

voce. Così è'l mortal, ch'il Fato aggira, e volue

Ombra, terra, sospiro, e fumo, e polue.

Attila segue la voce, & vede dietro vna Fonte,

Filistene, che studia con la sfera celeste.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Attila. Filistene. Irene.

SOrgi ò de'neri abilli

Spetro filosofante, ombra animata,

D'

D'astri pellegrinanti,
Laf'ia d'errar trà i ciechi errori e:rahti
Dà un calcio à la sfera.

Ir. (Mi proteggono i Cieli.)

Fil. Calpesta l'Orbe vn cieco amante, e folle.

Att. Son Tonante, son Dio calco le sfere.

Fil. Ignaro è l'uom, ch'infanamente preme
L'intelligenze eterne.

Att. Cieco, e infano Talete:

Mira in que' rai con istupir profondo,
Le Stelle, il Ciel, l'intelligenze, e'l Mondo.

SCEN. VIGESIMASECONDA

*Teoderico con arco, e saette dirimpetto hà
Torismondo da lui non veduto detti.*

Fil. **G** Ioue tu drizza'l dardo,
Morai per man di Donna.
Pria dirò, che costei.

Ir. (Lassa mi scopre)

Fil. Con altro volto, ahimè cado traffitto.

*Teoderico falla il colpo & in vece d'Atcila ferisce
Filistene, che cade. Torismondo corre per
leuargli di mano l'arco.*

Teod. Il colpo errò. *Tor.* Mio Genitor deh lascia.

Att. Tanto ardir al mio aspetto' ò là fermate.

*Si volta, & vede Teoderico, e Torismondo, che
contendono per l'aro segue.*

I rubelli vccisori; e ne la Regia

Portisi Filistene *Ir.* Ah, ch'in periglio
Veggio'l Conforte, e'l Figlio.)

*Vien condotto via Filist e Teod. con Torismondo
dalle guardie guidate all'aspetto d'Atcila.*

Teod. Morte non temerò, *Tor.* Vita non curo.

Att.

Att. E chi di voi felloni
Scagliò'l folgore alato?

Teod. } Io fui. *Ir.* (Perfido Fato.)
Tor. }

Att. Che vi spronò al delitto?

Tor. Stimolo di vendetta.

Teod. Il core inuitto.

Att. Mia dina.

Val. *soprauiene si ritira ad udire.*

Tù de questi felloni omai decida

Qual sia l'alma, ch'è rea:

Chi è Venere in beltà, diuenga Astrea.

Tor. Io Genitrice *Teod.* Io sposa. *piano ad Ir.*

Ir. (Lassa, che far degg'io Numi consiglio.)

(O Dei, che ascolto!)

Val. Monarca, e tu Reina

Viuano i traditori,

Sia'l viuer pena à chi la morte apprezza.

Att. Viuer non dè chi tolge altrui la vita.

Val. Sian de l'orrenda morte

„ Spettacoli animati, orridi ogetti:

Tragansi à questi le puppille. *accena Teod.*

Ir. (Ahi stelle *(Augusto?)*)

Cesare, à noi rubello?) *Teod.* (Ci tradisce anco

Val. S'apra à l'altro la vena, e perche estinto

Egli non cada esangue,

Gl'alimenti, la vita'l proprio sangue.

Tor. (Di Tiranno latin cruda inclemenza.)

Teod. (Bersaglio à la barbarie è l'Innocenza.)

Att. Al nostro Genio altero

Morte lenta, e penosa è assai più cara,

E da vn Latin la crudeltate impara.

Val. Eséquite ò littori.

Vengono condotti altroue Teodorico, e

Torimondo, e Valentino gli segue.

Att.

Att Ed' il mio ciglio
Vegga le stragi.

Ir. O mio consorte, ò Figlio;
Alma mia se non sai fingere
Fe tradita non vincerà.
Per dar morte à duo cori Tiranni
Di lusinghe, di frodi, d'inganni
Più bell'armi vendetta non hà.
Alma mia se non sai fingere
Fe tradita non vincerà.

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO,

REGGIO AMFITEATRO.

In Aria.

Appollo sopra il viuo Pegaso attorniato
da varie Deitadi sopra nubi.

In Terra.

La Fama con la Tromba sopra vn Globo.
dirimpetto amore, che preme
vn Marte armato.

SCENA PRIMA:

*Escono da lontano Attila. Irenè. Valenti-
niano Massimo. Oronte. Desba.*



Mio Cielo vn bel sembiante,
Bionde chiome son l'auree sfere,
E vna fronte alba lucente;
E in duo luci, che son nere
Bipartito è vn Sole ardente,

E vna

E vna bocca Iri Vermiglia
 Vibran folgori due ciglia
 Doue siede qual Giove il nume infante.
 Degno è vn Trono di stelle
 Bella al tuo piè, già che di lampi sparso
 Con lucido portento
 Chiudi ne tuoi begl'occhi'l Firmamento.
Ir. E vn Ciel terren, se vn Dio terren sostenta,
Vanno a sedere sopra eminente Trono, in quest'
Val. mentre anc'egli v'è a sedere dice trà se.
Val. (Quest'audace Gigante
 Forriera al precipizio hà la salita)
Mas. La Tromba al foglio in questo dì v'è vnita)
Apollo sul pegaso.
App. Giove primo trà Dei, Nume di Giove,
 „ De la cui spada al folgore tremendo
 „ Pallido'l Sol più volte
 „ ne l'atlantica Teti.
 „ Precipitò la sbigottita luce
 Queste de l'Etra abitatrici eterne
 A tuoi regi sponsali
 D'alta diuinità porgon tributo.
 O voi Diue immortali
 Che sù lucidi globi il piè volgete.
 Del Vandalico Regnante
 A le piante
 Omai scendete.
Callano le Deitadi & anco Apollo in questo.
Att. Bella mia, da tuoi begl'occhi,
 Per donar la luce al giorno
 Nel suo lucido passaggio,
 Or viene'l Sole, a mendicarne vn raggio.
Val. Lieto giorno, e felice.
 (O superbia l'empio Tifeo
 Ne suoi pensieri gonfi
 D'vn espugnato Ciel sogna i trionfi.)

scese

Scesa le Deitadi, segue Appollo sul Pegaso.
App. Cittadine celesti
 Or con danza leggiadra
 L'alto Imeneo s'onori.
Segue il Ballo di Deitadi, compongono i
sudetti versi.
 Scriue disceso al suol piede superno
 De le Goti he glorie il grido eterno.
App. Diua di cento lumi, Argo volante
 Suona tu l'aurea Tromba, e omai decanta
 Da l'Istro freddo, e l'abbronzato Mauro
 Nodo così felice:
 E per narrar l'alte bellezze immense
 D'Onoria la vezzosa,
 A Ciel rimoto, e d'aromita parte
 Sen voli Amore, e si profondi Marte.
Volano Amore, e Fama, & Marte v'è sotterra,
 Corsiero alato
 Dispiega'l vol.
 A bei lampi d'vn ciglio aurato
 Rieda al mondo più chiaro'l Sol.

SCENA SECONDA.

Attila con Valeriano, e Irene scendono dal
Trono, Massimo, Teodorico, Oronte, Desba,

N Vdo arciero, che porta l'ali
 Nel mio seno'l volo spiegò,
Ir. E scagliando strali

Fatali

Questo cor'ei fulminò.

Mas. Già di Tespo il gran Dio scuote la face,
Or. E sul letto regal pronuba in Cielo

La candida lucina

Spiegò l'argento velo,

Val. Di Fortuna la chioma

C

A la

A la coppia regal formi catena

Des. Che farà mai) *Mass.* Giubila o core. *Teo.* ah
 Vengono due soldati, & sopra due coppe porta-
 no due pupille, & una tazza con sangue.

Val. Ecco ò gran Rè del temerario Edippo
 Le svelte luci, e del fellon, che langue
 Col rossor de la colpa eccoti'l sangue.

Ire (Veggio ancor senza luci. *Att.* guarda in-
 E senza sangue io spiro!) *santo.*
 Finger saprò per vendicarmi vn giorno.)
 Vengono deposte le cope.

Att. Quella mano del cui candore
 E riflesso la via del latte
 Porgi. *mentre porge la destra ad Irene.*

SCENA TERZA.

Oronte presenta ad Attila vn soldato, detti

Vnzio latino

N Al tuo Signor vn chiuso foglio arca
 Il soldato porge ad Attila una carta, egli la
 ricene, & segue.

Att. Parti.

Legge piano poi guardando tutti ad'vno, ad'vno
con occhio severo, & minacciante parte
senza parlare.

Val. Che veggio! *Mass.* E quai itupori

Or. Quai strauaganze iscorgo!

Ir. Delba noto è l'inganno

Des. Ah lo preuidi.

Val. Onoria ci tradi.

Mass. Rinchiusa giace;

Del giardin nello speco.

Verrai Signor. *Val.* Amico

Or.

Or. che mira tua fè l'italia gode.
Mass. Sol per tradirlo aggiungo frode a frode.

SCENA QUARTA.

Desba. Irene.

E Cco al fin o Signora
 Le machine distrutte; e figlio, e sposo
 Vinon de l'empietate
 Spauenteuoli f' empì: ah l'ardimento,
 Pa'l Perillo crudel del tuo tormento.
Ir. Timoroso pensier di mente vmana
 „ Con larue imaginate
 „ Suol delirar souente or tu sagace
 Vann, offerua, e rapporta,
 Non può perir, chi hà la ragion per f. orta.

SCENA QUINTA.

Partiti tutti resta sola Irene.

O Cchi d'vn morto sol, soli e. lillati,
 Sangue di questo ore,
 Cor della vita mia stillato in sangue,
 A chi di voi col lagrimar mi volgo?
 Luci squalide
 Sangne tepido
 M'iei tesori peregrini
 Del mio Ciel suenti zafiri
 Liquefatti d'amor vaghi rubini.
 „ Serpente in quei begl'oc. hi
 „ Son le mie Cinosure, in van più spero
 „ Trouar porto a la vita, o amate luci
 „ Al vago ciglio odio, chi v'hà rapite?

C

2

„ Gl'ar-

„ Gl'archi voi, non hauete, e mi ferite ?
 „ Ah, ch'in quel Rio di sangue,
 „ Ebbe perpetuo Occaso il Nume biondo ;
 „ E in quegl'occhi perì l'occhio del mondo.

Dhe chi mi porge vn ferro?
 Chi la mia vita toglie? e chi nel core
 M'apre dolce ferita ?

Con pupilla di sangue
 Piangerò, e sangue, ed occhi, e core, e vita,
 Sì, sì, se m'inuolò perfida sorte

Occhi, cor, sangue, e vita, io volo a morte.

*Mentre parte disperata, e piangente incontra
 Teodorico, e Torismondo ambo con abito men-
 tito, e barba posticia.*

SCENA SESTA.

Teodorico. Torismondo. Irene.

Teo. S Posa. *Tor. Madre.*

Ir. S Che miro; o pur raueggio
 O mio figlio, e Consorte, e come i torno
 In que' begl'occhi a vagheggiar il giorno ?

*Teod. P*ria, che rieda sul Tago eto annellante
 Saprai qual caso ignoto
 C'asconde in queste spoglie.

„ E come o cara
 „ Come quest'occhi miei
 „ Potean cader, se tu mia luce sei ?

*Ir. F*uggite, o dio fuggite, in questo punto
 Al crudo Rè de l'Orcadi gelate

-Empio guerrier latino
 In bianco foglio, oue gran fiamma è accesa,
 Riuellando la frode
 Spiegò vessil di resa.

Tor, Perfido Cielo, Teod. Ah figlio,

Fug.

*S. F*uggi'l barbaro Pirro,
 „ E qual de' Parti è l'vso, or la tua sorte
 „ Vinci fuggendo, e tu, che fei de Galli
 „ Speme sorgente; or ti nas. ondi, e cela
 Del Giardin ne la Grotta.

Tor. Madre ti lascio. Teod. Irene io parto, Ir. E
 Porti que' rai lucenti ?

*Teod. D'*incerta sorte a inuestigar gl'euenti ?

Ir. Se Fortuna su cieca sfera

Incostante girando vâ.

Da le stelle sperar vò pietà.

Cangia forme l'ignuda arciera :

Dunque ò core amando spera.

SCENA SETTIMA.

Grottesca adornata da squame, &
 Conchiglie.

*Massimo con vna squadra di soldati
 Vandali.*

*Mas. N*on spero vendetta chi finger non sâ ;
 Porti'l labro di Sirena,

Di Vertuno abbia l'aspetto,

Fera sia, ch'a vario oggetto

Il color cangiando vâ.

Non &c.

Quì fermate le piante

O del Vandalo Campo alti guerrieri.

Io quì Cesare attendo,

In questa Grotta *si ascondono i soldati.*

Perirà

Caderà

Da più strali fulminato

Il Latin Polifemo al suol suenato.

C 3

SCE.

SCENA OTTAVA.

Valeriano. Massimo.

Diluiatemi pur diluiatemi
 Dei de l'Etera,
 I vostri folgori,
 Bersagliatemi pur, bersagliatemi,
 Ch' il mio alloro temer non può.
 Cruda Sorte non cederò,
 Ch' à domar d'vna cieca l'orgoglio
 Hò vn cor di scelce, hò vn'anima di scoglio.

Mas. O Regnator de la Romulca sede.

» Se di mancante lume il debil raggio

» Nel suo pallido mondo

» Il pianeta lunar difonder suole.

Di questo Ciel. squamoso

Trà i conaui d'argento Onoria splende

» L'astto latino, e de l'Italia'l Sole.

Val. Massimo è la tua fè Palladio al Tebro.

Mas. Or f'orgerai Signore

L'opra di buon vassallo: ò la seguaci

Stringete frà catene

Questo Cesare indegno.

Escono gli soldati. O afferando Cesare, lo legano ad vn sasso.

Val. Fermatevi ò felloni.

Massimo, e come il tuo Signor tradisci?

Mas. Chi l'onor mi rapì perda la vita,

Scriner in bronzo l'offese alma latina.

Val. Ah perfido *Mas.*, E' da Nume

» De lasciui Tiranni

» Far sanguinoso scempio, e merta al erine

» De i Cesari l'alloro

» Chi

5 Chi à vn Cesare fellon reca 'l cipresso,
 Qui da vn nembo di strali
 Barbara morte aspetta.
 Che perdono non è tarda vendetta.

SCENA NONA.

Liso con Onoria. Massimo Valen. legato.

Mas. **D**oue odio mi conduci?
 (E questa Onoria?)

Lis. Vieni.

Mas. Lasciafellone.

Lis. Attila.

Mas. Parti.

O caderai trafitto

Per quest'aciar. *Lis.* Da Marte si sdegnofo!

Rapido i fugo. (vdirò'l tutto ascolo.)

On. Massimo, Ero del Tebro,

Tu romano Perseo, di crudo mostro

Mi togliesti. *Mas.* Non più partite amici.

Partono li Soldati.

Cesare, or tu rauuisci?

Questa Vergine eccelsa?

On. Che vedete occhi miei?

Lis. (E' questa Onoria à Cesare sorella?)

Val. Fulminatelo ò Dei.

Mas. A l'offensor qui renderò l'offesa;

Su le tue luci stesse

O Tarquinio Superbo

Di questo seno i macchierò 'l candore,

Sforzerò la Germana.

On. (Ah traditore.

Val. (

On. Lasciami indegno.

C 4 *Mas.*

Mas. „ Taci
 „ O prouerai di Filimena'l duolo;
 „ Ti suelerò la lingua.

SCENA DECIMA.

Soprauiene Torismondo, mentre Massimo è in atto di sforzare Onoria.

A H lasciuo, che tenti?

Mas. Scoftati temerario. *Val.) (mondo*
On.) ah Toris-

Val. Ah Prence.

Tor. Signor

Mas. Cedi.

Tor. Inhumano.

Mas. Ogni foccorso à vano.

Tor. Torrò i lacci ad' Augusto.

Teod. uà a scioglier Val. Massimo denuda la spada con la destra per ucciderlo, con la sinistra tiene On che fà forza per trattenerlo; in fine gli fugge: Teod. scioglie Val, & Mas. fugge mentre Val denuda il ferro,

Mas. Fellone: ah mi fuggi.

Tor. Signor ti sciolgo

Mas. (

Liso. (Ad Attila tradito'l piè riuolgo.) *fugono*

SCENA VNDECIMA.

Valeriano. Torismondo.

Fido Eroe tua destra forte
 Le ritorte

Al mio piede spezzò,
 E l'Aufonia incatenò;

Donno

Denno a te con doppia palma,
 Roma'l Cesare suo, Cesare l'alma.
 Tor. Del Ciel latino al porporato Atlante,
 E a l'Impero di Roma.
 Assiste Dio su la stellata mole?
 (Ma retrogrado qui veggo 'l mio Sole.)

SCENA DECIMASECONDA.

Torna Onoria. Valeriano. Torismondo.

Val. Mio Cesare:
 Suprimi

Le temerarie voci.

Tor. Perdona Augusto.

Val. Empia Tarpea rubella

Perdon non merta?o Torismondo amico?

Vieni, lascia costei, ch'al Rè crudele

Palesò la congiura.

Tor. Ahi, che sento.

On. E mendace.

Val. Ma quella lingua audace

Spada d'irata Astrea troncar saprà.

On. Dhe ferma.

Tor. Ah no pietà.

SCENA DECIMATERZA.

Torismondo segue Valeriano, che sdegnato parte. Onoria sola.

V Alentinian m'abhorre?

Torismondo mi lascia? „ E neghittosa

C 5

22 Per

» Per nutrir il mio duol, farò à me stessa
 » Qual vora e Saturno esca nascente ?
 » Nò, nò contro l'amante
 » Sorgerà in me'l furor di Fasi, e Colco
 » Rinouerò gli scempi; e for di Tebe
 » Vedrasi ancora ir di fraterno sangue:
 » Gonfi e Torrenti, e mari: E che più tardo.
 Al vandalo feroce:
 Scoprirò l'esser mio, l'Italia vada.
 Schiaua trà laccio ingiusto:
 Non rida Onoria, e non trionfi Augusto,
 Sei mio core nel laberinto
 Ti fù scorta vn cieco alato:
 Trà gl'errori d'vn crine aurato
 Nouo Teseo sospiri auuinto.
 Sei &c..

SCENA DECIMAQUARTA.

Stanza di Filistene.

*Filistene, sedente, & appoggiato, ad'vn
 letto, tiene al canto sopra d'vn
 Tauolino istromenti A.
 Strologici.*

L'Vom, ch'à saggio può farsi eterno;
 Dominar può in Ciel le stelle,
 La Virtù preme l'oblio,
 E s'inalza fastosa al Ciel superno:
 Tal, quasi eguale a Numi,
 Ebbe Alcide nel mondo, ostie, e profumi,
 Attila'l Rè del Caucafo neuoso.
 Non anco i veggo: in suggillato foglio
 Log'accennai per Cavalier Latino,

Che:

Che per troncar le teste
 D'vn Idra ribellante,
 Riuolga a questo suol ratto le piante.
 Mà sento omai, che dal trafitto seno
 Prenda l'Alma congedo; Ah contro il dardo
 » De l'arco onnipotente Etneo Cielope
 » Non tempra armi fatali in chiare note
 Gli spiegherò ch'in breue
 Intenderà di questa Rota'l giro
 Da Massimo'l romano
Mentre scriue, cade sul letto, & more.
 Ahi cado, e spiro.

SCENA DECIMAQVINTA.

Attila. Oronte. Filistene giacente sul letto.

Portò a l'Asia alta ruina
 Con suoi rai Greca beltà;
 E per Elena Latina
 Tutto'l Mondo oggi arderà.
 Or. Mira ò Signor la da le piume in seno
 » Con le chiuse palpebre
 L'Aquila de le stelle o dorme, o giace.
 Att. Fa, che si desti
 Or. O Filistene, ami o,
 Apri le luci, e sorgi ?
 Freddo, pallido, e sangue, estinto al Mondo
 Viue al Regno de morti.
 Att. Spirò ?
 Or. Qui vergò vn foglio.
 Att. Leggi.
 Or. (*Attila: i tradimenti*)
 legge (*Orditi già, da Massimo.*)

Ch'intendo?

Att. Segui.

Or. Altro non scriffe.

Att. Massimo dunque, è'l traditor indegno?

SCENA DECIMASESTA.

Soprauengono Liso, & Desba, l'vno dall'vna, l'altra da vn'altra parte.

Des. (**A** Ttila con Oronte!

Att. Or prouerà'l fellone

D'vn tradito monarca'l fiero sdegno.

Des. (Parla di Teodorico)

Lis. (Ah di Liso fauella.)

Or. E de la vita indegno

Chi nimico al suo Rè mancò di fede.

Des. E Teodorico al certo.

Lis. (Chi confessa'l delitto acquista morte.) *parte.*

Signor pietà, perdono.

Att. Parla tosto arrogante.

Lis. Massimo'l reo latino, l'folle amante

Già rappimi colei, che per tua legge

Douea cader con mille stral in petto.

Att. Tanto ardì quell'audace?

Lis. Per la man del fellon vidi ad vn casso

Cesare incatenato; e sappi o sire

Che Onoria.

Att. La Sorella d'Augusto?

Lis. Apunto. *Att.* *Or.* a 3. La mia vita,

Lis. (Sà, ch'è Onoria la schiaua.)

Il reo lasciuo

D'Onoria al sen tentò rapir l'onore.

Att. Ah indegno.

Or. Ah traditore.

Lis.

Lis. Guerrier pietoso

Frangè i lacci ad Augusto; Onoria fugge,

Io con l'ali a le piante

Venni a reccar l'annuncio al regio piede.

Att. Vanne, e attenda tua fè degna mercede.

SCENA DECIMASETTIMA.

Massimo. Attila. Oronte.

Signor. *Att.* Si baldanzosa

D'Attila al regio aspetto

Porti ancora la fronte empio romano?

Mas. Sappi. *Att.* Chiudi quel labro.

Oronte

Stringa ferro tenace

Il temerario; al Cesare latino

Vadane catenato;

Troui la prigioniera, e fra tormenti

Scopra l'empio Sinone i tradimenti.

Mas. Odi almen. *At.* Sia esequito. *Or.* Alti ac idèti.

Att. Miei spirti feroci forgetemi in petto.

Farò strage de gl'empi rubelli

Già ministre di pene flagelli

Porto in seno megera, ed'Aletto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Regale.

*Irene. Teodorico. Torismondo e Desba, che
sopragiongono.*

DEl mio petto o gradita costanza
Stella fissa nel Cielo d'Amore?

Lo

La tua lu è raiua'l mio core,
E m'indora nel fen la speranza.
Del mio petto o gradita costanza.

Teod. Spofa.

Tor. Madre.

Des. Signora.

Teod. Siam palesi a l'inimico.

Tor. La congiura è già scoperta.

Des. E già noto il tradimento.

Ire. Infelice, che sento?

O mio dolce Conforte, o amato figlio:

Ah che per voi Carnefice efecrando

Barbaramente arrota

La funesta bipenne.

Teo. Animo, ardir: alma che grande nasce

Puo sottrarsi a l'infamia.

» Generoso morir la vita honora:

» E doppo morte, entro'l feretro oscuro

» Non si riceue offesa.

Questo ferro omicida

Di tre vite regali'l fil recida.

Tor. Suenami ò Genitor.

Teod. Eccoti'l seno.

Sarà felice sorte,

Per man de la mia vita hauer la morte.

Ire. Chi è grande più, serua al minor d'esempio:

» E de' primo morir chi già nel mondo

» Ebbe primo'l natale.

Ire. Cedi o sposo quel ferro.

» Donna, ch'è nulla al mondo

» Pria dal mondo si leui.

Tor. A me si porga.

Des. (Io lo rifiuto.)

Ire. Lascia.

Teod. Lasciate.

Des. » A chi: con duolo amaro

» Resta poco di vita è'l viuer caro..
Attila lunge io scorgo..

Ire. Partite.

Teod. Odio sbranata.

Al suol cadrai.

Tor. Ah ch'il Leon. *Ire.* Fuggite.

E à prò de la mia vita

Col Regnante del lazio oprar vi caglia:

Di lilibea Sirena, io tra lusinghe

Aurò a le labra'l canto,

E co' vezzi trarò l'Aspe a l'incanto.

Des.) Ti lascio..

Teod.)

Ire. Addio. (frenar non posso'l pianto.)

SCENA DECIMANONA.

Irene. Desba. Attila.

MEste fa i a la mia morte
Lagrimate occhi dolenti.

Att. Da si vaghe puppille amorose,
Perche ò bella'l pianto cade?

Di quel volto le fres he rose

Non han d'vopo di ruggiade:

Ah, che stupido Amor qui veder suole:

I pianti de l'Aurora in faccia al sole?

Ire. (Respiro)

Hà dal pianto'l ristoro alma tradita..

Att. (Splendono in que begl'occhi

Le Pleiadi piovose,)

Tergi i lumi dolenti,

Il romano Gigante,

Ch'ardì assalir del tuo bel volto'l Cielo,

Entro ferrea catena

Fulminato a quest'or paga la pena.

Ir. (Io non intendo'l fauellar)

Att. Partite.

alle guardia.

Des Or tu adopra o Signora arte, ed ingegno,

Ir. (M'assista'l Ciel contro'l Tiranno indegno).

SCENA VINTESIMA.

Attila, & Irene solia.

DA quel labro di rubino,
Oue dolci stilla i faui
A pe alata'l Dio bambino,
Coglierò baci soauì.

Ir. (Stelle non mi tradite).

Odi questa qual fia beltà, ch'io porto
Idolo, & Idolatra.

Att. Per segnar vn dì sì beato

Or mi presti l'Arcier bendato
I bianchi marmi, del tuo bel sen.
Quì trà i lampi d'vn volto seren,
Andrà l mio cor, pria, che restarne assorto,
Nel mar del duol su quelle pope al porto.

Ir. Lascia o mio Rè, he li ligustri, e rose
Sparga su'l crine vn odoroso nembo.

Att. Il Giove son de la mia Danae in grembo.
Le appoggia il capo sul seno.

Ir. Quella Dea, ch'il Polo indora
Più non vanti al Sol nascente
Infiorar il crin, ch'è d'oro:
Ch'io quì a scorno de l'Aurora
D'vn più bel sol le vaghe chiome infioro.

Att. Dol e è'l posar in bianco sen di latte.

Ir. Ai Corsieri frenando'l morso
Febbo in Ciel stanco dal corso

Posa,

Posa, e dorme a l'onda in sen;

Ma di Teti *Vede che dorme si lieua piano*

Qui cade al fine à lusinghieri accenti

„ Qual di stige il Trifau e a i dolci carmi

„ Del gran antor de Traci

„ Adormentato'l Cerbero de Gloti!

Ma con Cesare inuitto

Teodorico non veggo: animo Irene:

L'ucciderò; ma come?

„ O nemica de gl'empi

„ Alta Deità; quì d'Orion la spada

„ Prestami in sì grand'vopo

„ Che risoluo! che penso! Al fianco armato.

Gl'inuolerò quel ferro.

Già l'impugno, e già l'afferro;

E qui son con destra inuitta

Del Gotico Oloferne altra Giuditta.

L'uccide piantandoli'l ferro sù la fronte, e cade

SCENA VINTESIMAPRIMA.

*In questo Vengono Val. Teod. Toris. armati
di spada Irene.*

Teod. **Q** Vel Tirano lasciai,

a 3. Mora,

Ir. Fermate.

Teod. Ah infida Irene.

Tu fai scudo al nimico?

Val. E tu Reina?

Ir. Deponete que'brandi: vn cor di donna

Basta per vn Tiranno.

Ecco trafitto

L'empio per questo ferro; or tu calpesta

D'vn superbo Golia l'orrida testa.

Teod. Eroica fede.

Tor. O genitrice inuitta.

Val. Godi ò Arpalice altera inuitta *Icle*

Io

Io delusi'l Nimi o, e con inganno,
Tolli prole, e consorte,
Al Mezentio Tirano.

Ir. Rieda ò sposo il riso al ciglio.

Teod. (adorato)

è (O) Consorte.

Ir. (adorata)

Ir. O dolce figlio.

SCENA VLTIMA.

*Mentre Irene abbraccia Torismondo la vede, &
Ode Onoria che sopranuene, dalla parte d' At-
tila ucciso viene Oronte, che conduce Massimo
legato.*

On. Ciel che veggo!

Or. Ch'offeruo!

On. Come figlio l'abbraccia!

Mass. (Attila ucciso!

Or. (

Val. Figlio souente è di gran pianto'l riso

Or. (Vaglia l'ingegno.) ò domator de mostrà

Ercole de l'Italia, or che nel suolo

Trofeo de la tua mano,

De la terra, e del Ciel cade'l flagello,

A te scorgo'l rubello!

Mass. Mi balzò dalla rota empia Fortuna.

Val. Sdegno in quel volto infame

Le luci profanar; al Campidoglio

Vada frà lacci accinto,

Su l'inuitto Tarpeo fattone scempio

A la romana fè serua d'Esempio.

On. Alto Germano eccelso

Si conceda ad'Onoria

Torif-

Torismondo in isposo. *Tor.* Ell'è'l mio core?

Merta pardon, ch'è pargoletto amore.

Teod. Che sento *Ire.* Alti accidenti

Or. Cesare anc'io quel vago volto adoro.

Val. Resti di Torismondo: haurai gran Duce

Pulcheria, al grand'Augusto

La se onda Germana, e la catena

Formi Imeneo su la Romana arena.

Ir. Miei spirti ridete,

Rallegrati ò cor.

Mi brillino in petto

La gioia, e'l diletto,

Di perfide stelle

Cangiato è l'aspetto

Cessato'l rigor.

Fine del Drama.



IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Per il Nicolini.

